



Une page de la revue pour les lecteurs qui aiment la surprise. Une page insolite qui se différencie des autres dont l'exigence est de catégoriser. Une page qui touche aux émotions, aux opinions et aux curiosités. Un "sac à dos" à ouvrir, à fouiller, à adapter sur le chemin de la pédagogie.

Carissima direttrice,

sono sposato con un'insegnante di scuola elementare e perciò conosco la Sua rivista che ogni tanto mi capita di sfogliare e leggere rubandola a mia moglie. Ho notato già da tempo una apertura alle problematiche relative alle scuole superiori ed ho saputo da mia moglie di una piccola rivoluzione al Vostro interno e di una veste grafica rinnovata e contenuti ampliati. Così, nell'ipotesi di una possibile rubrica di "Posta al Direttore", mi permetto di raccontarLe la nostra esperienza scolastica (di mio figlio maturatosi quest'anno e condivisa con tutta la famiglia) e di esprimerLe alcune riflessioni in merito.

L'occasione del rinnovato Esame di stato, ha coinvolto non poco la nostra vita familiare, le nostre emozioni, le nostre aspettative. Avrei da scrivere pagine e pagine sull'esperienza, ma non essendo abile scrittore, cercherò di condensare dubbi e riflessioni in pochi punti schematici, rientrando così nelle proporzioni di una lettera.

Da un po' di tempo (forse due anni?), si fa un gran parlare di "orientamento" nella scuola. Sovente sui giornali (soprattutto negli inserti dedicati di Repubblica, Sole 24 Ore, Corriere della Sera) compaiono articoli che sembrano esprimere finalmente un'adeguata attenzione da parte del signor Ministro alle problematiche riguardanti l'integrazione tra percorso scolastico, universitario e formazione professionale.

Inizio anno scolastico 1998/1999: compaiono le preiscrizioni. Pubblicità rai-tv (è la prima volta che le iniziative scolastiche vengono così massicciamente pubblicizzate?).

La scuola si attiva un po' e mio figlio si preiscrive. E poi? Nei primi mesi di quest'anno e fino all'altro ieri, le due università a cui si era indirizzato gli hanno inviato lettere di contatto e molti materiali esplicativi. Ma la scuola?

La sua scuola, i suoi insegnanti?

Non diceva la pubblicità del ministero che la preiscrizione doveva essere uno stimolo ad approfondire i possibili percorsi didattici specifici, a favorire contatti con le facoltà scelte? Per mio figlio nulla di tutto ciò, assolutamente nulla!

Qualche anno fa, sempre il signor Ministro non aveva insistito sull'utilità di dare ampio spazio al Novecento, alla lettura, interessantissima e stimolante, della storia contemporanea (fatta anche dai giovani, naturalmente)? Nell'esperienza raccontata da mio figlio e nei poco chiari programmi preparati per l'esame, compare un po' di ciò che già quarant'anni fa nella mia scuola si chiamava il Novecento storico, ma il dibattito sul contenuto dov'è?

Mio figlio, poi, è un maschio ed è un maschio ancora "immaturato, senza interessi per la scuola, incredibilmente svogliato"; con lui gli insegnanti, ad ogni colloquio, mi ripetevano che avevano tentato di tutto, chiedevano aiuto alla famiglia giungendo persino (e questo mi ha fatto particolarmente male) a domandarmi come mai non riuscissi ad insegnare le regole del vivere civile a *"quel maleducato di mio figlio"*.

Capisco che la vita degli insegnanti, le lamentele di mia moglie insegnano, conduca sovente a momenti in cui le prospettive si chiudono, in cui il difficile confronto con i ragazzi si risolve in prodomi di esaurimenti nervosi. Nel mio lavoro, in continua concorrenza di mercato, sono costretto a rinnovarmi continuamente nei metodi e nelle strategie. Con fatica, ma anche con qualche soddisfazione che mi permette di andare avanti. Lo stesso, penso, dovrebbe poter accadere alla scuola, alle modalità di lavoro dei professori.

Una studentessa ha scritto a "la Repubblica" (La scuola non è un campo di battaglia - 23 giugno 1999): *"Vorrei dire a tutti i professori di guardare a fondo negli occhi dei loro alunni, di parlare con loro e di chiedergli cosa fanno quando non sono a scuola, cosa sognano, quali sono i loro rapporti con gli altri, perchè piangono..."*

Io Le chiedo, gentile Direttrice, dato che ho un'altra figlia che inizierà quest'anno l'arduo contatto con la scuola media superiore (che fortuna, quest'anno non è stata bocciata come, purtroppo, troppi suoi compagni), cosa vuol dire orientamento, cosa vuol dire scuola formativa, quali strategie la scuola dell'autonomia pensa di mettere in atto per favorire un rapporto con l'utenza che sia vero e che favorisca il protagonismo dello studente, la crescita della sua personalità, la motivazione non solo allo studio, ma alla vita da studente, per preparare quella da cittadino adulto.

Mi fermo e mi scuso. Mia moglie ha riletto questa lettera: condivide il mio discorso anche se dice che non è facile muoversi e lei ne sa qualcosa.

Credo comunque che il dibattito, il confronto siano forti stimoli per crescere.

Non è facile ascoltare gli altri, specialmente quando sono dei ragazzi che paiono immensamente diversi da noi. Sono convinto, però, che la scuola ci debba tentare con tutte le sue forze e non debba mai permettersi di sentirsi sconfitta e senza risorse per ricominciare.

Anzi, dirò di più: come cittadino lo pretendo.